



Processo a Napoleone

a cura di

Giorgio M. Zamperetti



Giappichelli

Premessa del curatore

Questo volume raccoglie gli “atti processuali” e alcune “note a sentenza” a margine del Processo a Napoleone, celebrato *online* il 5 maggio 2021 dalle 17.49, ora della sua morte a Sant’Elena. Il “Processo” si inserisce in una serie di iniziative promosse dall’Università dell’Insubria intorno alla figura di Bonaparte in occasione del bicentenario, tra le quali una *Summer School* svoltasi nel luglio 2021 all’Isola d’Elba e il convegno “*Dall’epoca napoleonica agli Stati Uniti d’Europa*”.

A giudicare Napoleone è stato chiamato un tribunale formato da autorevoli magistrati che si sono prestati a indossare la toga in un contesto inusuale; ad accusarlo e difenderlo sono invece intervenuti affermati accademici, giuristi o storici, anch’essi con passione e competenza.

Anche il pubblico ha preso parte a questo “tribunale della storia”: le circa quattrocento persone collegate da tutta Italia hanno ascoltato con attenzione le ragioni dell’accusa e della difesa, e, mentre la Corte si ritirava per deliberare, hanno espresso il loro verdetto; la maggioranza di esse si è pronunciata per lo stesso giudizio che si potrà leggere nel dispositivo della sentenza, che qui ovviamente non anticipiamo.

La storia conosce diversi esempi di processi a personaggi non più in vita; il più celebre è forse quello relativo al CXI pontefice di Santa Romana Chiesa, papa Formoso: un anno dopo la sua morte, nell’897, il suo cadavere venne esumato, vestito dei paramenti pontifici e collocato su un trono nella basilica lateranense per rispondere di numerose accuse; il verdetto stabilì che Formoso era stato indegno del pontificato e, uffì-

cialmente deposto, venne gettato nel Tevere; tutti i suoi atti vennero annullati. In seguito, tuttavia, la validità dell'operato di Formoso venne ripristinata dai pontefici successivi.

Questo "Processo" non si iscrive nel segno della *cancel culture*, del revisionismo a buon mercato, attraverso cui si è iniziato ad abbattere statue censurando personaggi storici con canoni e valori della contemporaneità. Spesso inclini a dimenticare i nostri debiti verso il passato, siamo *nani seduti sulle spalle di giganti* (come diceva Bernardo di Chartres), che possono vedere lontano non per la loro altezza ma grazie a quella di chi li ha preceduti. Questo "Processo" vuole essere dunque un sereno esame di fatti attuato attraverso la dialettica, necessario strumento per approdare a una qualche verità, nel senso del termine greco ἀλήθεια, uscita dal nascondimento; e nel dire "qualche" escludiamo ogni pretesa di un giudizio definitivo: dopo di noi ci saranno sempre, all'infinito, quei posteri di manzoniana memoria ai quali potrà essere demandata una diversa, sempre ardua, sentenza. È d'altro lato ancora la sapienza dei greci a dirci che "storia" (ιστορία) non significa altro che "ricerca", "indagine": una ricerca che non postula un approdo scontato; una ricerca il cui senso, come per l'Ulisse di Kafavis, risiede nel viaggio stesso e non nella meta – talvolta deludente – che lo conclude.

Questo "Processo" vuole essere soprattutto un *gioco*, un modo non paludato per riflettere su un periodo cruciale della storia d'Europa attraverso uno dei suoi indiscussi protagonisti. Un gioco sì, ma come in tanti hanno osservato (dal pedagogista settecentesco Jean Paul fino all'*Homo Ludens* di Huizinga), *nulla è più serio del gioco*, nulla più rispettato delle sue regole. Proprio Huizinga ha scritto: «bambini, calciatori, scacchisti giocano con la massima serietà, senza la minima tendenza a ridere».

Ma ora, Signore e Signori, vi prego di alzarvi perché sta entrando la Corte, e grazie per voler continuare a giocare con noi.



Antoine-Jean Gros, Bonaparte al ponte di Arcole (1796)

Atti del processo

Requisitoria della pubblica accusa

rappresentata dal
Prof. Alberto M. Tedoldi¹

Sommario

PREMESSA

La delusione di Beethoven e di Foscolo

I CAPI D'ACCUSA

PRIMO CAPO D'ACCUSA

Crimini di guerra e contro l'umanità

La campagna d'Egitto e di Siria (1798-1799)

L'assedio e la carneficina di Giaffa (3-7 marzo 1799)

Il fallito assedio di San Giovanni d'Acri (primavera 1799): la pestilenza e la ritirata

Il colpo di Stato del 9 novembre 1799: Napoleone Primo Console

Il ripristino della schiavitù e le stragi nelle colonie (1802)

Imperatore dei francesi (1804) e Re d'Italia (1805)

Le vittorie di Austerlitz (dicembre 1805) contro la terza coalizione di Jena (ottobre 1806) e di Friedland (giugno 1807) contro la quarta coalizione: la pace di Tilsit (luglio 1807)

L'invasione della Spagna e del Portogallo (1807-1808)

Francisco Goya: le stragi di Madrid del 2 e del 3 maggio 1808

La guerra contro la quinta coalizione, il trattato di Schönbrunn e il matrimonio con Maria Luisa d'Asburgo (1809-1810)

La campagna di Russia (1812)

RICHIESTE SUL PRIMO CAPO DI ACCUSA

¹ Professore associato di diritto processuale civile nell'Università degli Studi di Verona.

SECONDO CAPO D'ACCUSA

Sequestro di persona e omicidio del duca d'Enghien, Luigi-Antonio Enrico di Borbone-Condé commesso al di fuori dei confini francesi, nel territorio neutrale di Baden, nel marzo del 1804

RICHIESTE SUL SECONDO CAPO D'ACCUSA**TERZO CAPO D'ACCUSA**

Saccheggio e devastazione continuati, specialmente in danno della Serenissima Repubblica di Venezia

La caduta della Repubblica serenissima

La perdita dello «Stato da Mar»

Il *Terrore* a Venezia

Il trattato di Campoformio (17 ottobre 1797) e la fine dell'indipendenza di Venezia

La stipula del trattato austro-francese

Il saccheggio e la consegna all'Austria

Epilogo

RICHIESTE SUL TERZO CAPO D'ACCUSA**QUARTO CAPO D'ACCUSA**

Usurpazione di titoli e di cariche nobiliari

Incoronazione a Imperatore dei francesi (2 dicembre 1804)

L'incoronazione a Re d'Italia (26 maggio 1805)

La nobiltà dell'Impero francese

RICHIESTE SUL QUARTO CAPO DI ACCUSA**CONCLUSIONI****PREMESSA****La delusione di Beethoven e di Foscolo**

La *Sinfonia n. 3 in mi bemolle maggiore op. 55* fu composta da Ludwig (Louis) van Beethoven fra il 1802 e il 1804. Venne eseguita privatamente per la prima volta il 9 giugno 1804 e in pubblico il 7 aprile 1805, diretta dal compositore.

Originariamente fu intitolata “*Sinfonia a Bonaparte*”, in omaggio a Napoleone, il console francese che aveva iniziato a diffondere in Europa i principii della *Révolution*, dopo aver con-

dotto campagne militari vittoriose in tutto il continente. Beethoven, che come Hegel aveva visto nel generale corso «cavalcare lo Spirito del Mondo» (*Weltgeist*), la dedicò a Napoleone, ma in seguito disconoscerà la dedica in un impeto di sdegno, strappando il frontespizio della partitura a seguito dell'incoronazione di Napoleone a imperatore nel 1804 e rifiutandosi di dedicare la sinfonia a colui che si era trasformato in un tiranno.



Noi siamo con Beethoven.

Le speranze che Napoleone aveva suscitato nei popoli di tutta Europa si trasformarono ben presto in delusione cocente e in drammatiche tragedie umane: guerre, stragi, saccheggi, spoliazioni si sono sparsi ovunque, dentro e fuori l'Europa. Napoleone ha incendiato il mondo a suo *pro*, ha abusato dei suoi immensi poteri, si è autoincoronato imperatore dei francesi e re d'Italia, ha provocato morte e distruzione ovunque.

Quei passi veggenti, scritti molti anni prima, da Foscolo nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* si rivelarono veritieri. Il generale francese ha tradito gli ideali di libertà ai quali si appellava la *Révolution* ed è divenuto un tiranno, incurante del destino dei

popoli e pronto a venderli per il proprio tornaconto politico, come fece con Venezia: *«Moltissimi intanto si fidano nel Giovine Eroe nato di sangue italiano; nato dove si parla il nostro idioma. Io da un animo basso e crudele, non m'aspetterò mai cosa utile ed alta per noi. Che importa ch'abbia il vigore e il fremito del leone, se ha la mente volpina, e se ne compiace? Sì; basso e crudele – né gli epiteti sono esagerati. A che non ha egli venduto Venezia con aperta e generosa ferocia?»*.

I CAPI D'ACCUSA

Questi i capi di accusa ascritti a Napoleone:

I) crimini di guerra e contro l'umanità: fu un guerrafondaio, che provocò continui massacri; per quasi un ventennio condusse campagne belligeranti a destra e a manca, portando alla rovina anche il suo esercito nella disastrosa ritirata di Russia: fatti commessi dal 1798 al 1815.

II) Sequestro di persona e omicidio del duca d'Enghien, Luigi-Antonio Enrico di Borbone-Condé; il sequestro oltretutto avvenne nel territorio neutrale di Baden, fuori dai confini francesi: fatti commessi nel marzo del 1804.

III) Saccheggio e devastazione continuati, specialmente in danno della Serenissima Repubblica di Venezia: fatti commessi tra il 1797 e il 1798.

IV) Usurpazione di titoli e di cariche nobiliari: fatti commessi dal 1804 al 1815.

PRIMO CAPO D'ACCUSA

Crimini di guerra e contro l'umanità

La campagna d'Egitto e di Siria (1798-1799)

Nel 1798 il Direttorio, preoccupato per l'eccessiva popolarità

tà e per il notevole prestigio acquisito da Bonaparte, gli affidò l'incarico di occupare l'Egitto per contrastare la via inglese verso l'India e per danneggiare economicamente l'Inghilterra.

Napoleone accarezzava l'idea di una campagna in oriente, per seguire le orme di Alessandro Magno: «*L'Europa è una tana di talpe. Tutte le grandi personalità vengono dall'Oriente*», diceva.

La spedizione cominciò il 19 maggio 1798, quando Napoleone salpò da Tolone a capo dell'Armata d'Oriente, composta da oltre 60 navi da guerra, 280 navi da trasporto, 16.000 marinai e 38.000 soldati.

Presa Malta, dove i Cavalieri capitolarono senza combattere, Napoleone arrivò in Egitto. Nella battaglia delle piramidi sconfisse i mamelucchi ed entrò a Il Cairo, divenendo padrone dell'Egitto. Tuttavia, pochi giorni dopo, il 1° agosto 1798, la flotta francese venne completamente distrutta dall'ammiraglio Nelson nella baia di Abukir, sicché Napoleone rimase bloccato in Egitto. Dopo una ricognizione sul Mar Rosso, decise di recarsi in Siria, col pretesto di inseguire il governatore di Acri, che aveva tentato di attaccarlo.

L'assedio e la carneficina di Giaffa (3-7 marzo 1799)

L'assedio di Giaffa avvenne tra il 3 e il 7 marzo 1799. Giaffa era circondata da alte mura turrette. Il governatore ottomano assegnò la difesa alle sue truppe migliori, tra cui 1.200 artiglieri. Napoleone doveva conquistare Giaffa per poter proseguire nella campagna di Siria: il successo della spedizione dipendeva dall'esito dell'assedio, essendo Giaffa uno dei principali centri mercantili siriani.

La violenza degli assediati francesi fu tale da causare il crollo di una delle torri: nonostante la tenace resistenza, Giaffa fu presto invasa e conquistata. Napoleone, dopo la resa della città, consentì che i suoi uomini si sfogassero per due giorni e due notti: molti furono gli omicidi e gli stupri. Il governatore turco venne giustiziato. Bonaparte, nonostante le promesse fatte dal

figlio adottivo Eugenio di Beauharnais, ordinò che i soldati ottomani e albanesi (secondo alcune fonti circa 2.400, secondo altre oltre 4.000) fossero fucilati e passati per le armi con le baionette. Napoleone permise, tuttavia, a centinaia di egiziani di fuggire, nella speranza che la notizia della caduta di Giaffa intimidisse le altre città siriane. In realtà, la notizia delle stragi e delle crudeltà disumane di Giaffa rese ancor più dure e tenaci le difese nemiche.

Nel frattempo un'epidemia di peste, causata dalla scarsa igiene nel quartier generale francese, decimò l'esercito invasore e la popolazione locale. Alla vigilia della ritirata Napoleone ordinò ai dottori del proprio esercito di somministrare ai feriti una dose letale di laudano, quando fossero tanto gravi da non poter essere evacuati; ma la ferma opposizione dei medici, fedeli al giuramento di Ippocrate, lo convinse a ritornare sulla propria decisione.

Il fallito assedio di San Giovanni d'Acri (primavera 1799): la pestilenza e la ritirata

Giunto il 19 marzo 1799 dinanzi a San Giovanni d'Acri, l'antica fortezza dei crociati in Terra Santa, Napoleone perse più di due mesi in un inutile assedio. La campagna di Siria si concluse con un fallimento, anche per mano del colonnello Antoine de Phélippeaux, già suo compagno e acerrimo rivale alla scuola militare di Parigi.

I francesi tentarono di assediare la città il 20 marzo 1799, usando soltanto la fanteria. Napoleone credeva che la città avrebbe capitolato rapidamente. In una corrispondenza con uno dei suoi ufficiali subalterni espresse la convinzione che in sole due settimane avrebbe conquistato il fulcro della Terra Santa, per poi marciare su Gerusalemme.

Le truppe ottomane rifiutarono di arrendersi e resistettero all'assedio per un mese e mezzo. Dopo la conquista di Giaffa, le truppe francesi avevano selvaggiamente saccheggiato la città e migliaia di prigionieri ottomani e albanesi erano stati massacrati

sulla riva del mare, prima di spostarsi verso San Giovanni d'Acri. Questi fatti erano ben noti ai cittadini e alle truppe che difendevano la città di Acri (molte delle quali albanesi): anche per questo, la loro resistenza ai francesi fu di formidabile tenacia.

Ritornato a Il Cairo, Napoleone sconfisse il 25 luglio 1799 un esercito di oltre diecimila ottomani ad Abukir, proprio dove l'anno prima era stato privato di tutta la sua flotta. Preoccupato tuttavia per le notizie che giungevano dalla Francia (l'esercito ripiegava su tutti i fronti, con un Direttorio ormai esautorato) e consapevole che la campagna d'Egitto non aveva conseguito i risultati sperati, Napoleone, lasciato il comando al generale Kléber, s'imbarcò in gran segreto il 22 agosto 1799 alla volta della Francia.

Il colpo di Stato del 9 novembre 1799: Napoleone Primo Console

Il 9 ottobre 1799 Napoleone sbarcò a Fréjus e la sua corsa verso Parigi fu accompagnata dall'entusiasmo dell'intera Francia, certa che il generale fosse tornato in patria per assumere il controllo, mascherando il fallimento della spedizione in Egitto con i disordini in patria e in Italia provocati dalla sua assenza.

Giunto a Parigi, egli riunì i cospiratori decisi a rovesciare il Direttorio. Dalla sua si schierarono il fratello maggiore Giuseppe e l'altro fratello Luciano, allora presidente del Consiglio dei Cinquecento, che con il Consiglio degli Anziani formava il potere legislativo della *République*. Dalla sua Napoleone riuscì ad avere, tra gli altri, Sieyès, autore dell'opuscolo "*Che cosa è il Terzo Stato?*" e ideologo di punta della borghesia rivoluzionaria, l'astutissimo ministro degli esteri Talleyrand e il ministro della polizia Fouché.

Fatta trapelare la falsa notizia di un complotto realista per rovesciare la Repubblica, Napoleone riuscì a far votare al Consiglio degli Anziani e al Consiglio dei Cinquecento una risoluzione, che trasferiva le due Camere fuori Parigi, a Saint-Cloud, mentre veniva nominato comandante in capo di tutte le forze armate. L'intenzione di Napoleone era quella di indurre le due